

STEFANIA FEBBRARO – DANIELA GIAMPAOLA

Ceramiche comuni e vernici nere dal quartiere artigianale di Piazza Nicola Amore a Napoli

LO SCAVO

Il materiale preso in esame è stato rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche realizzate a Napoli in occasione dei lavori per la costruzione della Stazione Duomo della linea 1 della Metropolitana di Napoli, a piazza Nicola Amore.

L'area di scavo, collocata nella fascia litoranea esterna alle fortificazioni di età greca di *Neapolis* fra queste e la linea di costa antica, ha rivelato una straordinaria sequenza insediativa da età arcaica ad età moderna. In questa sede si riprende il tema delle fasi di età ellenistica del sito quando l'area è interessata da una destinazione a carattere artigianale che conferma e arricchisce i dati già noti sulle officine di Campana A, scoperte in corso Umberto poco lontano da piazza N. Amore.¹

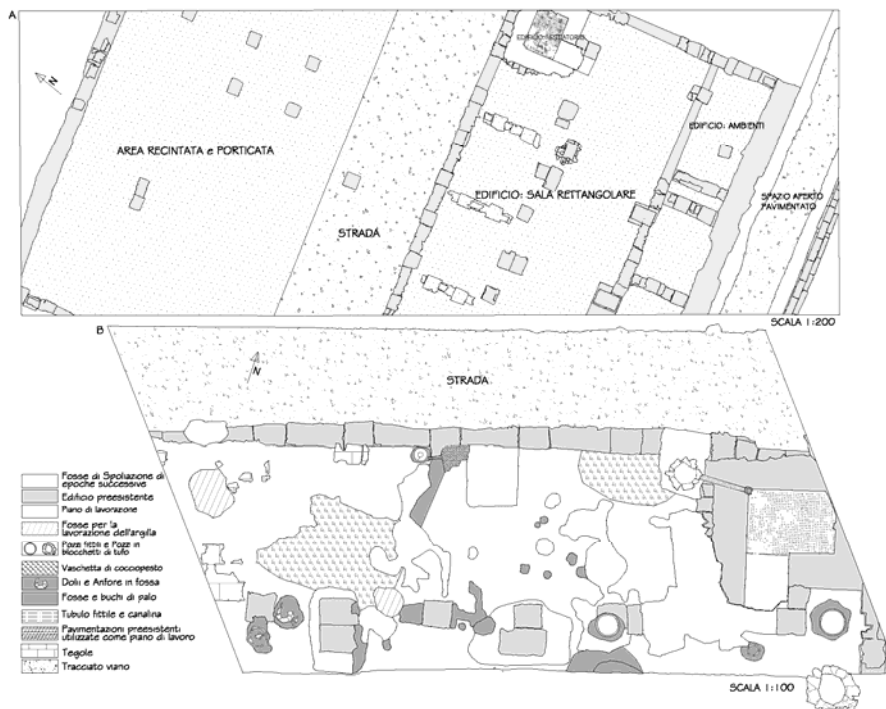


Fig. 1. Piazza Nicola Amore. Edificio: sala rettangolare. Pianta di fase del quartiere artigianale. III – inizi II secolo a.C.

L'area agli inizi del IV secolo a.C. è occupata da un edificio del quale si sono riconosciute solo tre cortine parallele, in blocchi di tufo alternati a scaglie di tufo legate da cinerite, delimitato da fossati destinati ad uso rituale, dove sono stati rinvenuti incinerazioni di infanti, deposizioni di animali e resti di libagioni. Fra tra la metà e la fine del IV–inizi III secolo a. C. è realizzato un più articolato complesso, forse con funzione santuariale, che si sviluppa su entrambi i lati di

¹ Johannowsky 1960, 40; Morel 1986, 343 n. 164; Laforgia 1997.

una strada. Di questo è particolarmente rilevante una grande sala rettangolare dotata di un ambiente per banchetti, in cui si può riconoscere un *esthiatorion*. Nei contesti relativi a questa fase si rinvengono in giacitura secondaria indicatori di produzione (frammenti di anfore di scarto o malcotte, di vernice nera, distanziatori) che fanno ipotizzare la presenza di un sito produttivo nelle immediate vicinanze dell'area di scavo. Dal primo quarto del III secolo a.C., nello spazio esterno immediatamente a sud dell'edificio sono realizzati battuti di cinerite, terra e frammenti ceramici, anche di scarto, fosse con argilla ed una piccola struttura di combustione. Nel corso della prima metà del III secolo a.C. anche l'interno dell'edificio è occupato da evidenze correlabili a lavorazioni ceramiche: fosse rivestite o riempite da impasti argillosi, forse per l'umidificazione o miscelazione dell'argilla, anfore e *dolia* in fossa per la conservazione dell'argilla, vasche rettangolari rivestite di tegole, associate a pozzi fittili, una vaschetta foderata di cocchiopesto collegata ad un'anfora greco-italica, pozzi fittili per attingere acqua (fig. 1).² I resti, insieme ai numerosi scarti ceramici rinvenuti, sembrano documentare un'attività artigianale in sito, segnando la defunzionalizzazione del complesso originario con l'organizzazione di spazi destinati a lavorazioni per la produzione ceramica. Molto probabilmente le fornaci dovevano essere localizzate all'esterno dell'area d'indagine, anche se non lontane da essa. Entro la prima metà del II secolo a.C. i pozzi fittili sono messi fuori uso mediante scarichi che li obliterano nei quali sono presenti soprattutto ceramiche comuni anche di scarto, anfore greco-italiche MGSVI e MGSVI/Dressel 1, molte delle quali di scarto. Poco dopo sarà realizzato un portico in blocchi di tufo, forse uno dei ginnasi di *Neapolis*, sul quale si sovrapporrà agli inizi del I sec. d.C. il complesso del Santuario dei Giochi isolimpici, caratterizzato da un tempio e da un portico impiantato su quello più antico.³ Gli elementi di carattere topografico e funzionale del sito, ubicato non lontano dal porto indagato a piazza Municipio, la grande quantità di ceramica e di indicatori di produzione, recuperata attraverso una serrata indagine stratigrafica, rendono i contesti esaminati particolarmente rilevanti ai fini del riconoscimento e dell'analisi delle produzioni ceramiche del golfo di Napoli in età ellenistica.

D. Giampaola

IL CONTESTO STRATIGRAFICO DELL'AREA ARTIGIANALE

I campioni ceramici analizzati in questa sede provengono dalla sequenza degli strati pertinenti all'area destinazione artigianale, databile tra la prima metà del III e la metà del II secolo a.C., rinvenuto all'interno del preesistente edificio della fine del IV – inizi III secolo a.C. In particolare la sequenza stratigrafica è compresa tra il piano di frequentazione, a partire dal quale sono stati costruiti i pozzi che corredevano l'istallazione artigianale e i successivi strati di livellamento immediatamente soprastanti i riempimenti dei pozzi. Il piano a partire dal quale sono stati costruiti i pozzi si data nel corso della prima metà del III secolo a.C.: nel corpo del piano di frequentazione (US1606) si rinvengono materiali riferibili alla prima metà del III secolo a.C.: anfore greco-italiche del tipo del tipo MGSIV=ISCHIA/GOLFO DI NAPOLI IV,⁴ le coppe in vernice nera a pasta chiara Morel 2621, Morel 2587 e alcuni esemplari coevi di brocche e bacini in ceramica comune. Diversamente sulla sua interfaccia superiore (US1606-s) si ritrovano vasi più recenti,

² Febbraro, Giampaola 2009, 119–125; Giampaola, Febbraro 2012, 356–360.

³ Bragantini et al. 2010, 607–621; Giampaola 2010, 18–20.

⁴ Olcese 2010, 32–34; Pugliese c.s.

ad esempio le coppe in vernice nera Campana Morel 2646 (fine III secolo a.C.), Morel 2152 (inizio II secolo a.C.) e Morel 2974 (II secolo a.C.), che ne attestano un uso prolungato per tutto il periodo di vita del laboratorio ceramico.

Anche i pochi materiali ritrovati nei cavi di alloggiamento dei pozzi confermano un loro impianto intorno alla prima metà del III secolo a.C.: anfore greco-italiche antiche (MGSIV=ISCHIA/GOLFO DI NAPOLI IV⁵), associate ad alcuni esemplari frammentari del tipo più recente di transizione MGSV/VI (ISCHIA/GOLFO DI NAPOLI V/VI⁶), databili a partire dalla metà del III secolo a.C., o – più probabilmente – nel corso del secondo quarto del III secolo a.C.⁷

I pozzi risultano in uso fino alla loro definitiva obliterazione con gli stessi materiali utilizzati e prodotti nel laboratorio ceramico: si tratta di uno scarico intenzionale ed unitario (US1601, US1607), riconducibile agli inizi del II secolo a.C.⁸ Tale datazione è suggerita dalle associazioni ceramiche: pochi esemplari di vernice nera Campana A (Morel 1312, 2784, 2787, 3221), generalmente di buona fattura, pertinenti al repertorio diffuso a partire dall'inizio del II secolo a.C., con forme già attestate nel relitto del Gran Conglué 1 (210–180 a.C./190 a.C.⁹). Sono attestate inoltre numerose ceramiche comuni, in prevalenza situle e bacini,¹⁰ associate ad anfore del tipo recente VI (ISCHIA/GOLFO DI NAPOLI V/VI–VI,¹¹ in varianti alquanto evolute che anticipano la morfologia delle Dressel 1¹²). Queste trovano confronto con gli esemplari rinvenuti nei relitti Balise du Prêtre A (200–140 a.C. ca.¹³) e Chrétienne C (secondo quarto II a.C.¹⁴). Lo strato soprastante ai pozzi (US1657) che livella tutta l'area artigianale si data intorno al secondo quarto/metà del II secolo a.C.: in esso si ritrovano in associazione gli stessi materiali presenti nei riempimenti, associati anche a forme e tipi più recenti. La vernice nera Campana A è rappresentata ancora dalle coppe Morel 2787 e Morel 2954 e da alcuni esemplari delle coppe Morel 2737 e Morel 2825, maggiormente diffuse intorno alla metà del II secolo a.C.; tra le vernici nere è presente inoltre un frammento di Campana B/bioide. Allo stesso modo alle anfore greco-italiche MGSVI precedentemente attestate si associa un maggior numero di esemplari di passaggio alla Dressel 1. Interessante è la presenza di quattordici anse, talvolta malcolte, con bollatura riferibile ad un unico nome ACKΛHIII A, attestato in varianti (ACKΛ, ACKΛHIII, HIII), che derivano probabilmente dall'uso di punzoni rovinati e da una fattura sommaria. I bolli trovano confronto con un'anfora MGSVI da una tomba della necropoli di San Montano a Ischia, datata tra fine III e inizi II secolo a.C. Analisi archeometriche indicano sia per questa che per i frammenti da l'appartenenza al gruppo mineralogico II riferibile a produzioni del Golfo di Napoli.¹⁵

Nel livello soprastante (US1634) lo strato di livellamento precedentemente descritto si rinven-
gono alcuni esemplari di Dressel 1a e un repertorio più ampio di vernice nera Campana A: alle
forme della prima metà del II secolo a.C. (Morel 1312, Morel 3221), si accompagnano tipi mag-
giormente diffusi dopo la metà dello stesso secolo (Morel 2737, 2784, 2974, 2977). Essi sono
poco curati nella fattura, nei rivestimenti e nelle decorazioni, secondo una tendenza tipica del
periodo dovuta ad maggiore standardizzazione e diffusione della classe; sono inoltre presenti

⁵ Olcese 2010, 32–34.

⁶ Olcese 2010, 36–37.

⁷ Olcese 2010, 43.

⁸ Febbraro, Giampaola 2009, 120–125.

⁹ Giunta 2012, p. 611, 640, tav. 7.XVIII–XIX.

¹⁰ Febbraro, Giampaola 2009, pp. 125–131.

¹¹ Olcese 2010, 37–38.

¹² Lyding Will 1982, fig. 85 d–e.

¹³ Giunta 2012, 603, 624, tav. 7.II, 9.

¹⁴ Giunta 2012, 607, 630, tav. 7.VIII, 3.

¹⁵ Olcese 2010, 37–38, 106–107.

frammenti che, seppur non del tutto ipercotti, possono essere identificati come scarti di officina.

In generale tali contesti, con particolare riguardo ai riempimenti dei pozzi, si caratterizzano per l'attestazione di numerosi materiali, sia anforici, sia di comune, chiaramente di scarto (>25%), talvolta completamente deformati, spesso malcotti (fig. 2).

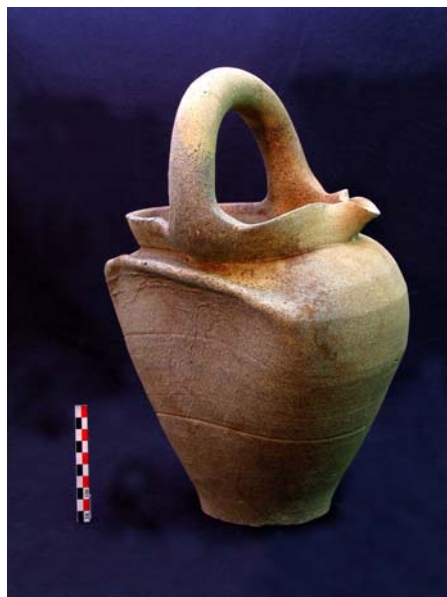


Fig. 2. Piazza Nicola Amore. Ceramica comune. Scarto di situla. Inizio II secolo a.C.

In conclusione gli elementi strutturali rinvenuti dallo scavo attestano all'interno dell'edificio una destinazione artigianale dalla metà del III secolo a. C. Inoltre l'analisi dei contesti ceramici considerati, sulla base dei dati quantitativi e tipologici delle singole classi, della presenza di scarti e di diversi indicatori di produzione, nonché dell'esame autoptico degli impasti, indica con buona verosimiglianza che le anfore greco-italiche MGSVI e le ceramiche sono prodotte *in loco* rappresentando la testimonianza dell'ultima fase d'uso dell'area artigianale riconosciuta. Diversamente nel caso della vernice nera la maggiore quantità di materiali malcotti o di scarto, presente nello strato di livellamento della sopracitata area, sembra indicare la loro provenienza da zone non lontane da quella esplorata.

Rimane aperto il problema della provenienza della materia prima, considerata l'assenza a Napoli di giacimenti di argilla sedimentaria. Per tale motivo, in passato, si è ipotizzato l'utilizzo di argilla pithecusana per la produzione della vernice nera Campana A,¹⁶ anche se le analisi archeometriche non hanno offerto dati puntuali di conferma.¹⁷ La questione è stata nuovamente riproposta da Gloria Olcese attraverso analisi chimiche e petrologiche realizzate su alcuni campioni di anfore greco-italiche e ceramiche comuni rinvenute a piazza Nicola Amore.¹⁸ La composizione sia chimica (gruppo E e F) sia mineralogica (gruppo II) di questi – pur con caratteristiche simili – risulta diversa da quella delle anfore certamente attribuibili alla produzione ischitana, supportando, anche in considerazione del contesto di rinvenimento e degli indicatori di produzione, l'individuazione di una produzione neapolitana.¹⁹ Tale lettura – pur non escludendo del tutto che l'argilla d'Ischia venisse trasportata e lavorata a *Neapolis* – ha suggerito anche altre ipotesi: origine ischitana, ma da giacimenti differenti da quelli utilizzati per la produzione

¹⁶ Buchner, Rittmann 1948; Morel 1985, 376; Morel 1986, 343.

¹⁷ Morel, Picon 1995, 44–45.

¹⁸ Olcese 2010, p. 229, fig. 27d con bibliografia precedente.

¹⁹ Iliopoulos 2010, 203–206, tab. VI.3; Montana 2010, 199–201; Thirion Merle 2010, 194–199.

delle anfore greco-italiche pithecusane; impiego di un'argilla importata ischitana o da altri siti del Golfo di Napoli mescolata con materie prime locali; utilizzo di argille differenti in un medesimo impasto. La studiosa, pertanto, in assenza di studi archeometrici completi anche relativi ai giacimenti di argilla dalle diverse aree del golfo di Napoli, privilegia comunque la definizione di una "produzione Ischia/Golfo di Napoli".²⁰

Dai preliminari risultati delle verifiche condotte nell'ambito del progetto **FACEM** sui campioni provenienti dai contesti sopradescritti,²¹ per ciascuna delle classi prese in esame si enuclea una produzione locale con argille riconducibili all'area del Golfo di Napoli, articolate in una varietà di *fabric*, anche per quei vasi che al solo esame autoptico apparivano molto simili. Ciò, in assenza di approfondite analisi archeometriche, documenta una variabilità degli impasti presenti sul sito di cui è ancora da definire l'effettiva valenza.

LA VERNICE NERA (FIG. 3)

La distribuzione delle *fabric* nei contesti di provenienza, mostra evidentemente che nella prima metà del III secolo a.C. nessuno dei campioni è riconducibile a Campana A, in analogia con quanto noto sulla sua diffusione; in questo periodo sono invece presenti *fabric* di cui è stata ipotizzata la pertinenza ad altre aree di produzione (Cuma; Paestum).

Esemplari riferibili al repertorio della Campana A sono attestati a partire dalla fine del III secolo (Morel 2646) – inizi del II secolo a.C. (Morel 2152); la frequenza aumenta nel corso della prima metà del II secolo a.C. (Morel 1312, 2784, 2787, 3221) con l'introduzione di nuove forme o di varianti di quelle già attestate intorno alla metà del II secolo a.C. (Morel 1312, 2737, 2787, 2823, 2825, 2954) e ancor più tra la metà/seconda metà del II secolo a.C. (Morel 1312, 2615, 2737, 2784, 2974, 2977), con esemplari che presentano fattura sommaria e che spesso risultano malcotti e probabilmente riferibili a scarti di officina.

Sono state individuate tre diverse *fabric*: BNAP-G-1, BNAP-G-2, BNAP-G-3, le cui caratteristiche di impasto sono definite nel contributo di Maria Trapichler. La maggior parte degli esemplari è riconducibile alla *fabric* BNAP-G-2, mentre in misura minore a BNAP-G-1 e BNAP-G-3, come sintetizzato nella tabella seguente.

Napoli. Piazza Nicola Amore. La vernice nera: contesti e <i>fabric</i> s					
*: scarto; **: malcotto					
Contesto	BNAP-G-1	BNAP-G-2	BNAP-G-3	Campana A <i>fabric</i> non codificate	Altre <i>Fabric</i>
Prima metà III a.C. (US1606) Fig. 3. 1-2	/	/	/	/	M151/11(Paestum); M151/12 (M.2587; Cuma?) M151/13** (M.2621; Cuma?)
Fine III – inizi II a.C. (US1606-S) Fig.3.3	M151/8 (M.2646)	/	M151/10 (M.2152)	M151/9**(M. 2954)	
Inizio II a.C. (US1601, US1607) Fig. 3. 4-11	M151/2 (M.2787)	M151/4** (M.2954) M.151/5** (M.2784) M151/6 (M.1312)	M151/3 (M.3221)	M151/7 (M.1312)	/

²⁰ Olcese 2010, 40-4, 188-191, 294-295.

²¹ Gassner, Trapichler in questa stessa sede.

<p>Metà II a.C. (US1657)</p> <p><i>Fig.3. 12–15</i></p>	<p>/</p>	<p>M151/30** (M. 2787); M151/32** (f.chiusa); M.151/36** (M. 2737)</p>	<p>M151/34 (M.2825)</p>	<p>M151/29 (M.2954)</p>	<p>M151/33 (bioide) M151/35 (M.2737/Cuma?)</p>
<p>Metà/ seconda metà II a.C. (US1634)</p> <p><i>Fig.3. 16–25</i></p>	<p>M151/17** (M.2784); M151/18 (M.2784); M151/25 ** (M.2737);</p>	<p>M151/1** (piatto); M151/15* (M.2974); M151/16* (M.2974) M151/21** (coppa) M151/22(M.3221) M.151/23 (M.1312)</p>	<p>M151/20 (M.1312)</p>	<p>M151/24 (M.2823); M151/26** (M.2977); M151/27 (M.9131); M151/28 (M.2615).</p>	

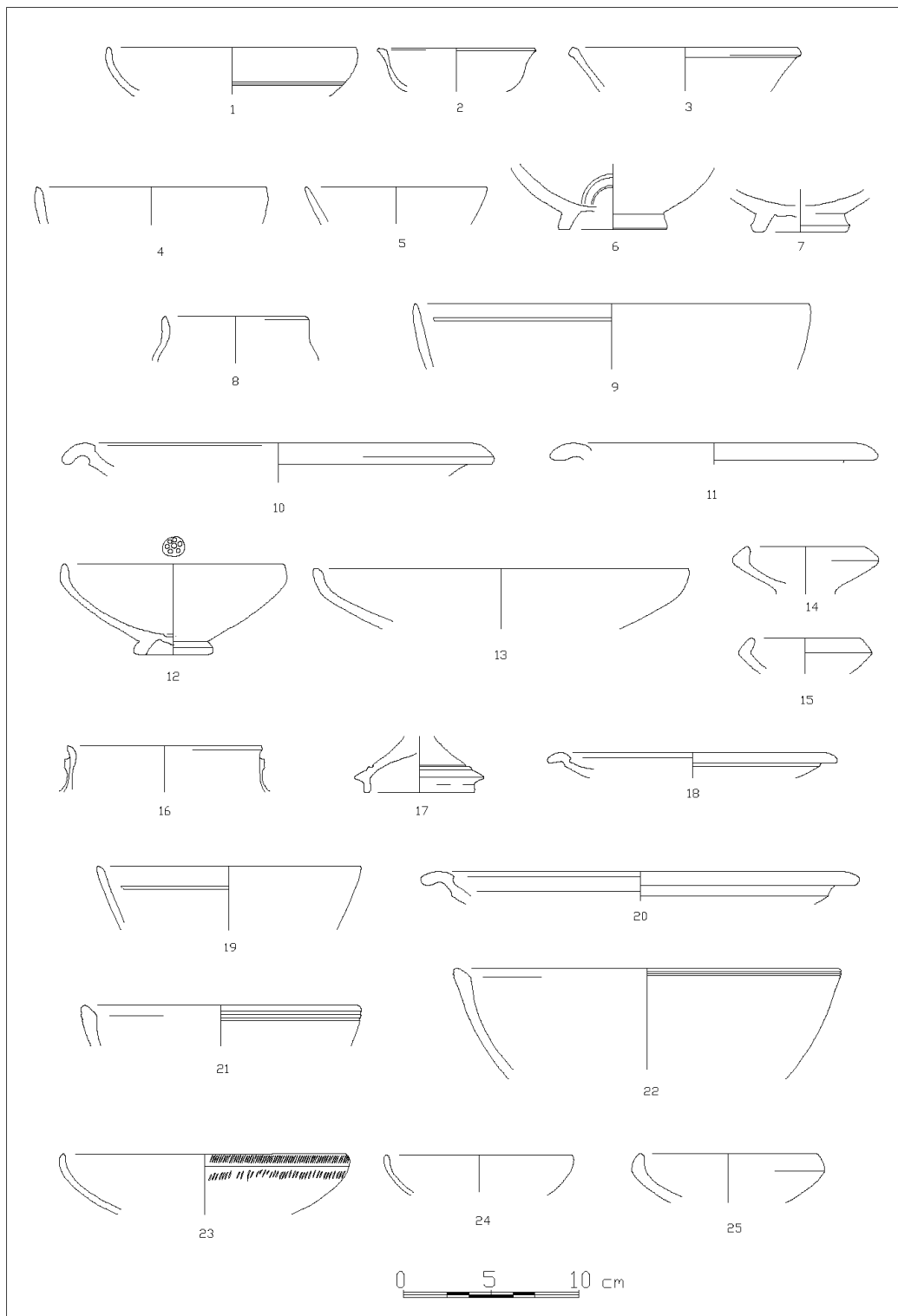
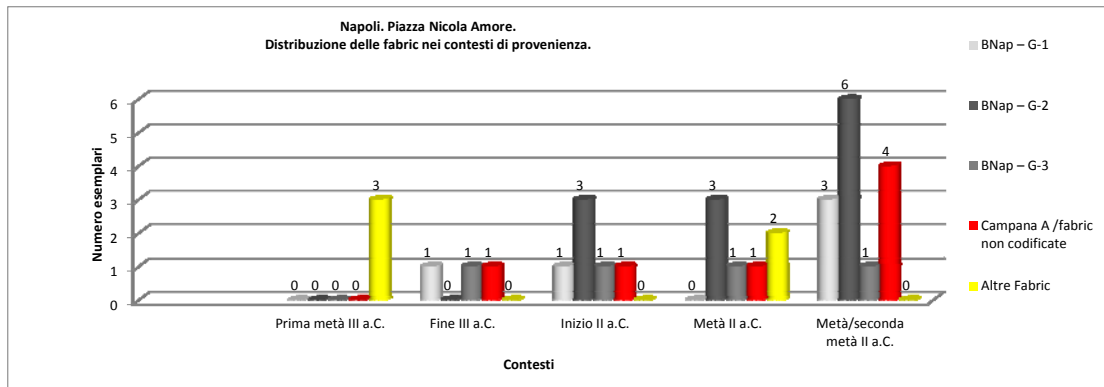


Fig. 3. Piazza Nicola Amore. La vernice nera dai contesti di scavo.(1:3) 1-2) *Prima metà III secolo a.C.*: 1. Morel 2587 (M 151/12), 2. Morel 2621 (151/13); 3-5) *Fine III -inizi II secolo a.C.*:3. Morel 2646 (M151/8), 4. Morel 2152 (M151/10), 5. Morel 2954 (M151/9); 6-11) *Inizio II secolo a.C.*: Morel 2787 (M151/2), 7. Morel 2784 (M151/5), 8. Morel 3221 (M151/3), 9. Morel 2954 (M151/4), 10. Morel 1312 (M151/6), 11. Morel 1312 (M151/7); 12-15) *Metà II secolo a.C.*: 12. Morel 2787 (M151/30), 13. Morel 2825 (M151/34), 14-15. Morel 2737 (M151/35, M151/36); 16-25) 16. Morel 3221 (M151/22), 17. Morel 9331 (M151/27), 18. Morel 1312 (M151/23), 19. Morel 2977 (M151/26), 20. Morel 1312 (M151/20), 21-22. Morel 2974 (M151/16, M151/15), 23-24. Morel 2784 (M151/17, M151/18), 25. Morel 2737 (M151/25)



Nell'insieme i dati sembrano suggerire alcune riflessioni: la *fabric* BNAP-G-2, che perdura su un più lungo periodo e con una maggiore varietà tipologica, è da riferirsi con buona verosimiglianza ad produzione locale. Tale ipotesi non è da escludersi neanche per la *fabric* BNAP-G-1, per la quale si conserva materiale malcotto. Entrambe tra l'altro trovano confronto con la ceramica comune del Gruppo II (BNAP-C-5-7) con il quale condividono, al di là delle differenze dovute alla specificità delle classi, la stessa matrice, indicando l'uso della medesima argilla. Diversamente meno chiara, pur rientrando nella facies della Campana A, è l'origine della *fabric* BNAP-G-3, per la quale tra i materiali analizzati mancano elementi di scarto o malcotti indicatori di produzione. Questo impasto si ritrova tra l'altro utilizzato quasi esclusivamente solo per alcune forme a cominciare dalla fine del III secolo a.C.

LE CERAMICHE COMUNI (FIGG. 4-5)

I contesti del quartiere artigianale hanno restituito molti indicatori di produzione per il vasellame d'uso quotidiano: si ritrovano diversi scarti di situle e bacini, mentre apparentemente di buona fattura risultano le altre forme associate, quali brocche, coppe, olle e coperchi per le quali si è egualmente proposta una produzione locale.²² Il repertorio rappresentato trova confronti con la *facies* ceramica regionale databile tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. Ad un'analisi macroscopica, la ceramica comune acroma presenta caratteristiche molto simili: un impasto generalmente grossolano, di colore bruno chiaro, variabile dal beige rosato al nocciola, con minuti e diffusi inclusi di origine vulcanica, rari inclusi di mica e elementi calcarei relativi alla presenza di microfossili marini; la superficie delle situle e dei bacini è talvolta rivestita con un sottile ingobbio di colore crema, spesso poco aderente per difetto di cottura; più frequente è la presenza sulla superficie di una patina biancastra, presumibilmente dovuta all'uso nel processo di produzione di acqua salmastra, che in cottura produce la risalita dei sali.

²² Febbraro – Giampaola 2009, pp. 125–131 con bibliografia.

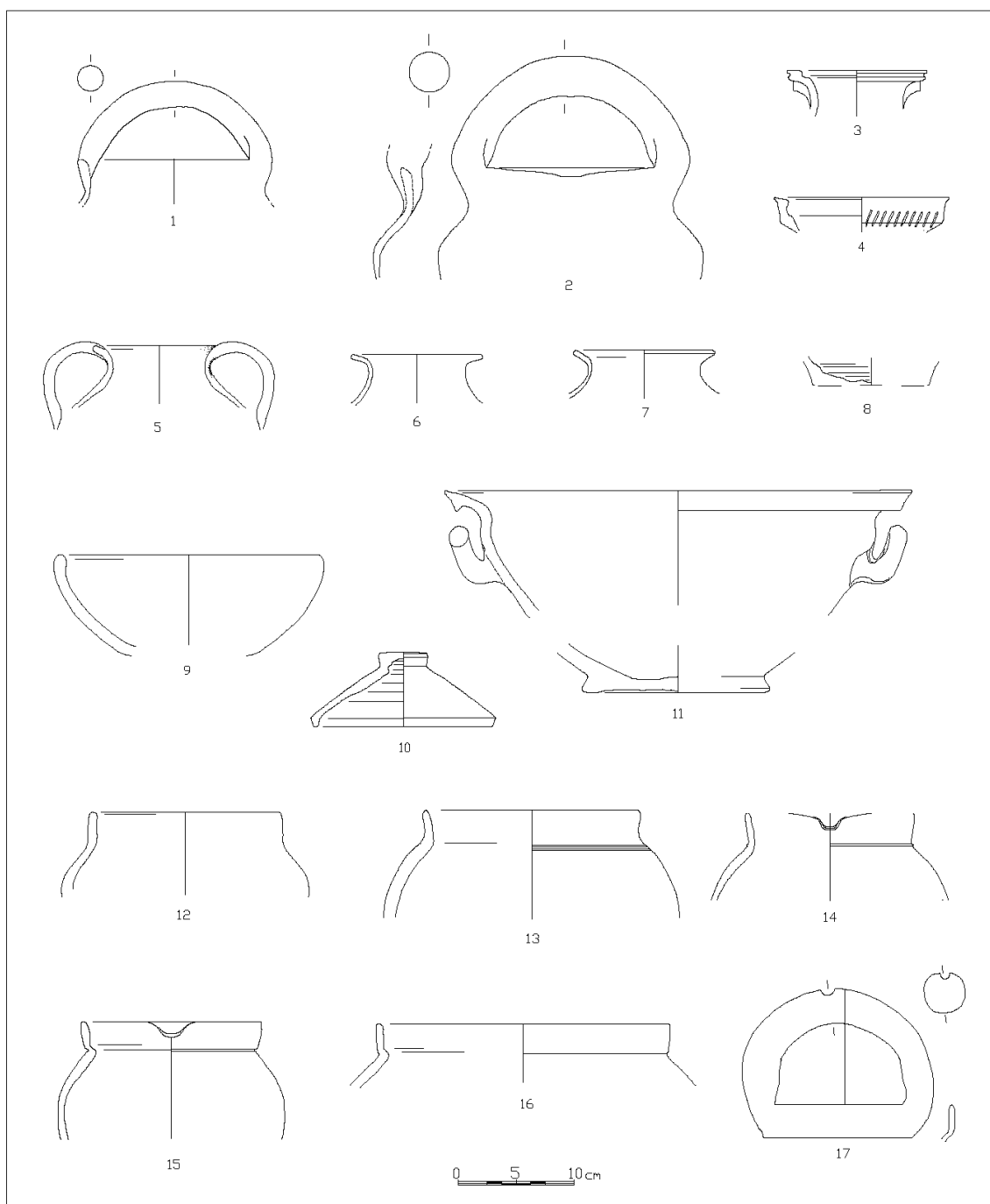


Fig. 4. Piazza Nicola Amore. La ceramica comune dai contesti di scavo. (1:5). 1) *prima metà del V secolo a.C.*: situla (M152/15); 2) *Prima metà del III secolo a.C.*: situla (M152/14); 3) *III – inizi II secolo a.C.*: brocca (M152/9); 4–17) *inizi II secolo a.C.*: 4–5. brocca (M152/1, M152/4), 6–7. olle (M152/3, M152/2), 8. forma chiusa (M152/4), 9. Coppa (M152/5), 10. coperchio (M152/36), 11. bacino (M152/23), 12–17. situle (M152/ 20,16, 21, 18, 22, 17)

I difetti di cottura fanno virare il colore dell'argilla dal verde al verde-nerastro fino a vetrificarne la superficie. L'impasto e il trattamento della superficie è simile a quello delle coeve anfore greco-italiche, essendo probabilmente prodotti di una medesima officina. Tale similarità, colta a livello macroscopico, è stata confermata dalle già citate recenti analisi archeometriche, curate da Gloria Olcese, in base alle quali le ceramiche comuni di piazza Nicola Amore risultano appartenere al gruppo mineralogico II.

Di tali ceramiche comuni, di evidente produzione locale, per la presenza di numerosi scarti e di alcuni vasi del tutto deformati in cottura, sono state effettuate nell'ambito del progetto FACEM analisi al microscopio per 36 esemplari, che hanno evidenziato una serie di differenze d'impasti riconducibili a due gruppi principali (Gruppo I: da BNAP-C-1 a BNAP-C-4; Gruppo II: BNAP-C-5 to BNAP-C-7).

Napoli. Piazza Nicola Amore. La ceramica comune: <i>fabric</i> e contesti. *: scarto; **: malcotto							
Forma	GRUPPO I				GRUPPO II		
	BNAP-C-1	BNAP-C-2	BNAP-C-3	BNAP-C-4	BNAP-C-5	BNAP-C-6	BNAP-C-7
Prima metà V sec. a.C. (US1840) Fig.4.1	/		/	/	*	M152/15 (situla)	/
Prima metà III sec. a.C. (US2148) Fig. 4.2		/		/	/	M152/14 (situla)	/
III – inizi II sec. a.C. (US1606-s) Fig.4.3	/	/		/	M152/9 (brocca)	/	/
Inizi II a.C. (US1601, US1607) Fig.4.17	Brocca: M152/1 Olla: M152/2 Situle: M152/18** M152/19** M152/20** M152/21**	M152/36* (coperchio)	Coppa: M152/13 Situla: M152/22*; Bacino: M152/23**	M152/16* (Situla)	M152/17** (Situla)	Olla: M152/3 Brocca: M152/4	M152/35 (coppa)
Metà II a.C. (US1657) Fig.5.1–7	M152/32 (cratere ?)	/	Bacino: M152/29**	/	Bacino: M152/28 Coperchio: M152/33 Coppa: M152/34	Bacino: M152/27	Coppa: M152/10 Bacino: M152/25
Metà/seconda metà II secolo a.C. (US1634) Fig.5.8–10		/	/	/	Bacino: M152/30	/	Brocca: M152/5 M152/12 Bacino: M152/24

Alcune riflessioni emergono dalla distribuzione diacronica delle diverse *fabric*, sintetizzata nella soprastante tabella di sintesi. Alla *fabric* BNAP-C-6 del gruppo II sono pertinenti tipi già presenti in un contesto da piazza N. Amore della prima metà del V secolo a. C., (M152/15), ed in uno della prima metà del III secolo a.C. (M152/14) e quelli documentati nei contesti presi in esame fino alla metà del II secolo a.C. (M152/27). L'appartenenza ad una stessa *fabric* di tipi attestati in lungo periodo sembra confermarne una produzione locale, a cominciare da un periodo di molto precedente a quello in cui nell'area indagata è riconosciuta l'attività artigianale. Il gruppo II, come sopraesposto, risulta simile nella matrice agli impasti della Campania A (*fabric* BNAP-G-1, BNAP-G-2) e lascia supporre l'utilizzo della stessa argilla.

Tutte le *fabric* del gruppo I (BNAP-C-1/2/3/4), testimoniate tra l'altro da materiali di scarto, sono presenti quasi esclusivamente nei contesti degli inizi del II secolo a.C. o in quelli immediatamente successivi, tra l'altro spesso come residuali. In questo caso è forse possibile ipotizzare che si tratti dei vasi prodotti nell'area indagata, poi utilizzati in butto per obliterare i pozzi e livellare l'area. Tale ipotesi può essere rafforzata dal rinvenimento di un distanziatore fabbricato con la stessa argilla del gruppo I (M152/45).

Nel gruppo I si nota una maggiore variabilità delle attestazioni nelle diverse *fabric*: le olle, le brocche e le situle sono pertinenti a BNAP-C-1; per i coperchi è utilizzata solo la *fabric* BNAP-C-2, per i bacini solo la BNAP-C-3. Nel gruppo II si nota una più omogenea distribuzione delle forme nelle varie *fabric* e anche una più diffusa varietà per ciascuna di esse: i coperchi sono realizzati solo con la *fabric* BNAP-C-5 e le olle con la *fabric* BNAP-C-6. Trattandosi di forme che possono anche essere utilizzate sul fuoco è molto probabile l'uso di un impasto più ricco d'inclusi.

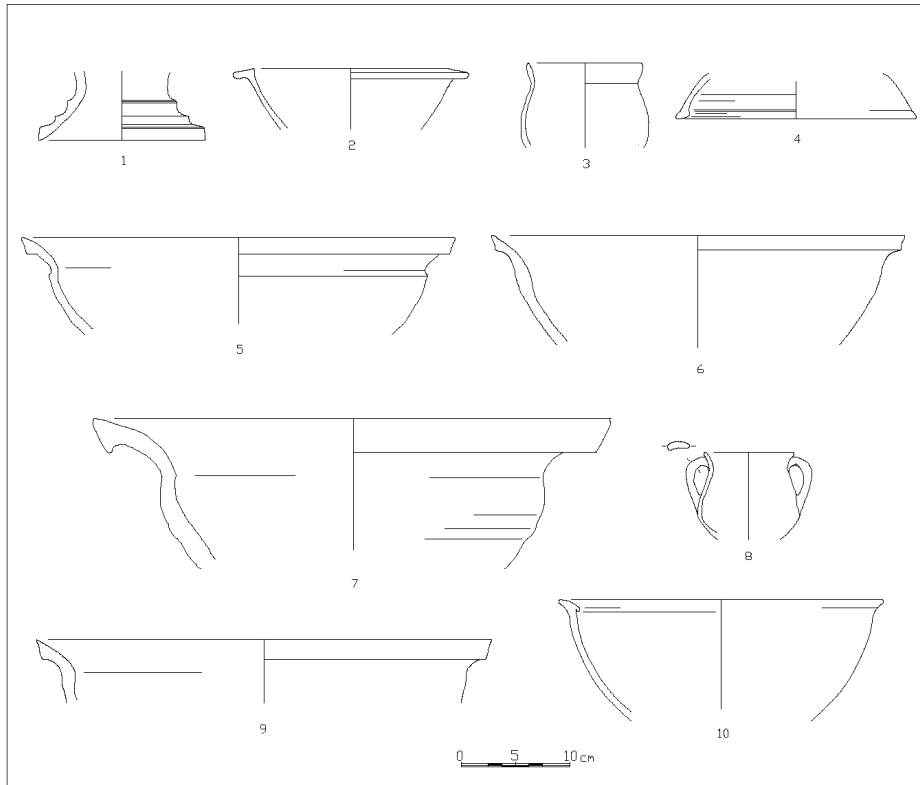


Fig. 5. Piazza Nicola Amore. La ceramica comune dai contesti di scavo.(1:5) 1–7) *Metà II secolo a.C.*: 1. piede a tromba (M152/32), 2. coppa (M152/34), 3. olletta (M152/10), 4. coperchio (M152/33), 5–7. bacini (M152/25, 27, 29); 8–10) *Metà/seconda metà del II secolo a.C.*: 8. olletta, .9–10. bacini (M152/30, 24), 11)

S. Febraro

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Accorona et al. 1985: Accorona (F.), Laforgia (E.), Schiavone Palumbo (E.), Ziviello (C.), La fornace di Corso Umberto. In: AA.VV., *Napoli Antica* 1985, p. 378–385.
- Bragantini et al. 2010, Bragantini (I.), Cavaliere Manasse (G.), Febraro (S.), Giampaola (D.), Roncella (B.). Lo scavo di piazza Nicola Amore: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale. *Annali Di Archeologia E Storia Antica*, 18.2 (Actes du Xe Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale antique 17–21 settembre 2007), Napoli; p. 607–621.
- Buchner, Rittmann 1948: Buchner (G.), Rittmann (A.), *Orgine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948.
- Coletti 2012a: Coletti (C.M.), Napoli. Corso Umberto. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (*Immensa Aequora*, 2), p. 349–351, Roma 2012, p. 356–360.

- Coletti 2012a: Coletti (C.M.), Napoli. San Marcellino. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (Immensa Aequora, 2), p. 349–351, Roma 2012, p. 360.
- Febbraro 1997: Febbraro (S.), Aree artigianali nel quartiere sud-orientale della città. In: "...Tracce di Neapolis ...", *Tracce. Sotto le strade di Napoli* (a cura della Sopr. Arch. Na e CE. Napoli, 1997, p. 143–144.
- Febbraro 2007 c.s.: Febbraro (S.), Giampaola (D.), Olcese (G.), Nuovi dati sulle produzioni di anfore greco-italiche in età ellenistica da Napoli e dal Golfo. In: *Congrès Itinéraires des vin romains en Gaule. III^e–I^{er} siècle avant J.C. Lattes, 30 Janvier – 2 Février 200*. c.s.
- Febbraro, Giampaola 2009: Giampaola (D.), Febbraro (S.), Scarti di ceramica comune dallo scavo di piazza N. Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione. In: AA.VV.. *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. Ile s. av. J.C.–III e apr. J.-C.* (Collection du Centre Jean Bérard, 30), Napoli, 2009, p. 117–132
- Giampaola 2010: Giampaola (D.), Il paesaggio costiero di Neapolis tra Greci e Bizantini. In: AA.VV., *Napoli la città e il mare*, Verona 2010, p. 17–26.
- Giampaola, Febbraro 2012: Giampaola (D.), Febbraro (S.), Napoli, Piazza Nicola Amore. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (Immensa Aequora, vol. 2), p. 356–360, Roma 2012, p. 356–360.
- Giunta 2012a: Giunta (S.), *Relitto Balise du Prêtre A*. s.v. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (Immensa Aequora, vol. 2), Roma 2012, p. 603.
- Giunta 2012b: Giunta (S.), *Relitto Chrétienne C*. s.v. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (Immensa Aequora, vol. 2), Roma 2012, p. 606.
- Giunta 2012c: Giunta (S.), *Relitto Grand Conglué 1*. s.v. In: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*. (Immensa Aequora, vol. 2), Roma 2012, p. 611.
- Iliopoulos 2010: Iliopoulos (I.), Le nuove analisi mineralogiche sulle anfore greco-italiche d'Ischia e dei siti di confronto, p. 202–229.
- Johannowsky 1960: Johannowsky (W.), Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento. In: *La città di Napoli dalle origini al 1860* (a cura di G. Russo). Napoli, 1960.
- Lyding Will 1982: Lyding Will (E.), Graeco-italic amphoras. *Hesperia* 51, 3, 1982, p. 338–356.
- Laforgia 1997: Laforgia (E.), L'officina ceramica di Campana "A" di S. Marcellino. In: "...Tracce di Neapolis ...", *Tracce. Sotto le strade di Napoli* (a cura della Sopr. Arch. Na e CE). Napoli, 1997, p. 145–146.
- Montana 2010: Montana (G.), La prima serie di analisi mineralogiche sulle anfore d'Ischia. In: OLCESE (G.), *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli* (Immensa Aequora 1), Roma 2010, p. 199–202.
- Morel 1976: Morel (J.-P.), Aspects de l'artisanat dans la grande Grèce Romaine. In: *La Magna Grecia nell'età romana*. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1975). Taranto, 1976, p. 263–324.
- Morel 1981: Morel (J.-P.), *Céramique campanienne. Les formes*. Rome, 1981.
- Morel 1985: Morel (J.-P.), La ceramica campana a nell'economia della Campania. In: *Napoli Antica*. Catalogo della Mostra. Napoli, 1985, p. 372–378.
- Morel 1986: Morel (J.-P.), Remarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique. In: *Neapolis*. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3–7 ottobre 1985. Taranto, 1986, p. 305–356.
- Morel 2005: Morel (J.-P.), La céramique et la mer: rôle et modalités du commerce maritime dans la diffusion des produits céramiques. In: Giattanasio (B.M.), Canepa (C.), Grasso (L.) Piccardi (E.) (a cura di), *Aequora, jam, ma-*

re...Mare, uomini e merci nel Mediterraneo Antico, Atti del Convegno Internazionale, Genova, 9–10 dicembre 2004, Firenze 2005, p. 23–46.

Morel, Picon 1994: Morel (J.-P.), Picon (M.), Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches en laboratoire. In: Olcese (G.) (a cura di), *Ceramica romana e archeometria*, Firenze 1995, p.23–46.

Napoli Antica: Napoli Antica. Catalogo della Mostra, Napoli, 1985.

Olcese 2001: Olcese (G.), Picon (M.), Thierrin Michael (G.), Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica. *Bollettino di Archeologia*, 39–40, 1996–1997. Roma, 2002, p. 7–29.

Olcese 2010: Olcese (G.), *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli* (Immensa Aequora 1), Roma 2010.

Olcese 2012: Olcese G., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)* (Immensa Aequora 2), Roma (Edizioni Quasar) 2011–2012.

Thirion Merle 2010: Thirion Merle (V.), Les analyses chimiques: les resultats. In: OLCESE (G.), *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli* (Immensa Aequora 1), Roma 2010, p. 191–198.

Van der Mersch 1994: Van der Mersch (C.), *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV–III s. avant J.-C.* Naples, 1994 (Études I Centre Jean Berard).

This article should be cited as: S. Febbraro, D. Giampaola, “Ceramiche comuni e vernici nere dal quartiere artigianale di Piazza Nicola Amore a Napoli”. In **FACEM** (version 06/12/2012) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).